

"Tesina di Branca Rover" di

Giuseppe (Beppe) Agosta

Anno Scout 2002 / 2003

- provincia di Bologna -

Distretto Emilia Romagna

Regione Veneto, Trentino A.A., Emilia Romagna

La Pattuglia Novizi Rover



PREMESSA

"Alle fonti"!

«Lo Scautismo non è una scienza, ma se lo ami lo studi», ricordava don Andrea Ghetti.¹

Nella mia "avventura" di capo scout ho sempre sentito in modo particolarmente vivo questo "richiamo delle fonti". Certamente l'esperienza personale può rappresentare un importante punto di riferimento, ma è quanto mai necessario - in qualsiasi opera - farsi guidare da un metodo (che permettere anche un linguaggio comune a quanti condividono lo stesso compito).

Esemplare l'invito rivoltoci dal pedagogista svizzero Pierre Bovet,² che vede nel *ritorno alle origini* un sistema infallibile per ravvivare la vitalità di una qualsiasi tradizione.

«Il rapido e meraviglioso successo dello scautismo ha i suoi pericoli», ricordava nel 1926 il Bovet. «L'estensione va spesso a spese della profondità; e, nel caso specifico, l'estrema varietà delle persone che si sono innamorate del metodo scout non può non aver già provocato numerose alterazioni del programma originario [...]. Il rimedio è nel ritorno alle origini. Appena la vitalità di una qualsiasi tradizione si indebolisce, la si può rianimare ritornando alle origini. [...] É possibile che anche per lo scautismo sia venuto il momento di intraprendere questo rinnovamento mediante quel ritorno alle origini cui tanti grandi movimenti di idee hanno dovuto ricorrere»³

Per chi si appresta a svolgere l'"opera" di *Capo Pattuglia Novizi*, questo ritorno alle fonti appare più complesso di quanto possa essere, invece, per un capo branco o per un capo riparto...

Si potrebbe dire che il periodo del "*noviziato rover*" rappresenti una applicazione del metodo e nello spirito scout, ma «interpretato cattolicamente e armonizzato con l'indole della gioventù

¹ Mons. Andrea Ghetti, il Baden dello scautismo cattolico clandestino (le Aquile Randagie), in un certo senso è stato - assieme ad Osvaldo Monass, Enrico Dalmastrì, ed altri - tra i "fondatori" del roverismo cattolico italiano nel dopo guerra. Figura di primo piano dello scautismo cattolico italiano, spesso contro corrente perché testimone e sostenitore di uno scautismo fedele alla sua vocazione originale e non alle mode, morì in Francia nell'agosto 1980, durante il campo mobile del suo clan, 1a "La Rocchetta" del gruppo Milano 1°.

² Pierre Bovet (1878-1965), educatore e pedagogista svizzero innamorato dello scautismo, ne fu "arricchito", e a sua volta "nobilitò" lo scautismo. Fu, tra l'altro, il primo traduttore in lingua francese di "*Scoutismo per ragazzi*" e del "*Manuale dei lupetti*", dunque, quando parla del Genio educativo di Baden-Powell, Bovet sa di che cosa parla...

³ Pierre Bovet, "*Il Genio educativo di Baden - Powell*", ed. Ancora Milano, 1984, pp. 19-23: «Il rapido e meraviglioso successo dello scautismo ha i suoi pericoli. L'estensione va spesso a spese della profondità; e, nel caso specifico, l'estrema varietà delle persone che si sono innamorate del metodo scout non può non aver già provocato numerose alterazioni del programma originario. Ciascuno ha visto coi propri occhi il quadro che gli veniva presentato, ciascuno ha portato nell'esecuzione del piano complessivo i suoi modi consueti di agire; è impossibile che non ne siano derivate, un po' dovunque, certe interpretazioni del pensiero originario che sono in realtà delle deviazioni [...]. Il rimedio è nel ritorno alle origini. Appena la vitalità di una qualsiasi tradizione si indebolisce, la si può rianimare ritornando alle origini. [...] E' possibile che anche per lo scautismo sia venuto il momento di intraprendere questo rinnovamento mediante quel ritorno alle origini cui tanti grandi movimenti di idee hanno dovuto ricorrere. Credo che lo Scautismo per Ragazzi di Baden - Powell racchiuda un controveleno già pronto per la maggior parte delle influenze deleterie che minacciano di addormentarci. L'autore stesso trova utile rileggerlo ogni tanto per riavere un'immagine netta delle sue intuizioni originarie. Sono persuaso che tutti coloro che, a qualsiasi titolo, si occupano di Scouts farebbero bene a seguire il suo esempio. Baden - Powell è per me un educatore di primissimo ordine, in quanto un'intuizione geniale gli ha dato d'un tratto una conoscenza senza pari dell'animo del ragazzo»

italiana».⁴ Nell'affrontare un compito tanto delicato, i riferimenti a disposizione sono quasi tutti di origine italiana e, per quanto Baden-Powel resti il costante richiamo nell'applicazione metodologica e nello spirito (se vogliamo dirci capi scout), lo stesso *"La strada verso il successo"* non può essere visto alla stregua di uno *"Scoutismo per ragazzi"* del roverismo. Scritti del Fondatore dedicati al roverismo sono reperibili in diversi libri (per tutti *"Taccuino"*), risultando di grande attualità e freschezza.

Prima di iniziare il mio servizio di Capo di novizi rover, la mia preoccupazione è stata dunque quella di reperire riferimenti pratici e teorici nelle fonti, dai testi del roverismo di Baden-Powell innanzi tutto, e poi in testi italiani specificamente dedicati al periodo del noviziato rover. Ho cercato così di affinare le competenze necessarie ad affrontare questo servizio, anche in una sorta di studio e di maggiore comprensione dei *"ferri del mestiere"*. Forse questa può essere un'esigenza diffusa, anche *«per l'elevato turn-over di Maestri dei Novizi e Capi clan che da tempo affligge la Branca, che rende impossibile portare coerentemente avanti un programma educativo cambiandone ogni anno i responsabili, o accettando di affidare di punto in bianco Novizi a quanti passano in Terza branca "perché hanno poco tempo..."»*⁵, e per le difficoltà che si possono avere nella formazione di una opportuna competenza come capo pattuglia novizi, nelle variegate situazioni che si possono trovare.

Avvicinandoci alla *tradizione* con umiltà, dobbiamo naturalmente avere il buon senso e l'intelligenza che ci faranno evitare il rischio di una pedissequa ripetizione di "cose" già fatte..., perché "si è sempre fatto così"...

...Quale compito...

Il nostro compito di capi scout non è tanto quello di *"fare delle attività scout"*, ma piuttosto quello di *"fare degli scout"*. «Noi facciamo scoutismo per avere degli scouts, cioè ragazzi che fanno promessa e professione di servire Dio, il prossimo, la Patria»⁶, ricordava il Père Jacques Sevin. Questo è l'obiettivo che ci proponiamo per i nostri novizi e rover. «Impegno questo che deve rimanere oltre l'arco degli anni verdi vissuti in una Associazione. *"Fare degli scouts"*: cioè un tipo di uomo, con un profilo preciso, radicato in una fede adulta, con una apertura sul mondo per porre se stesso al servizio dei fratelli, con delle concrete e specifiche capacità».⁷

⁴ Art.1, *Statuto*, Associazione italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici; ma già nelle *Norme Direttive* - 1970 - dell'ASCI, all'art.1, si esprimeva lo stesso concetto di "interpretazione cattolica ed italiana" dell'applicazione nello scoutismo.

⁵ Così nel sussidio sulla *"Progressione personale in Branca Rover"*, attualmente in fase di elaborazione, alla p.6

⁶ Questa citazione, tratta dal libro *"Pour penser scoutement"* (p. 16) del padre Sevin, fondatore degli *Scouts de France*, è stata tratta da un articolo di Don Andrea Ghetti - Baden, *"La comunità del Servizio"*, comparso in *"Esperienze e Progetti"* n.27, novembre-dicembre 1979, pp.56 - 59

⁷ Don Andrea Ghetti - Baden, *"La comunità del Servizio"*, in *"Esperienze e Progetti"* n.27, novembre-dicembre 1979, pp.56 - 59



ALLE ORIGINI...

*""Guarda più lontano
guarda più in alto
guarda più avanti
e vedrai una via...
ma sappi anche voltarti indietro
per guardare il cammino
percorso da altri che ti hanno preceduto...
Essi sono in marcia con noi sulla strada".*

B. - P.

Affrontando l'analisi del *periodo di noviziato* del roverismo, ritengo possa essere di una certa utilità anche una conoscenza - seppur sommaria - delle sue "evoluzioni storiche", per farne così farne tesoro, ed evitare la ripetizione di alcuni errori, comprendendo meglio le ragioni che hanno portato a precise scelte associative. ...

Per ragioni di opportunità, mi limiterò a tratteggiare solo alcune delle vicende che hanno interessato il roverismo cattolico italiano.

Il *Noviziato Rover* nell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana nasce nel 1947, quale «periodo di prova tra il Riparto e il Clan», e rifacendosi in parte ad esperienze maturante in Francia e in Belgio durante gli anni dello scioglimento imposto dal fascismo in Italia. É però con il Convegno per i capi della branca rover tenutosi a Firenze nel 1955, presso l'Abbazia di San Miniato, che meglio se ne definiscono struttura e motivazioni.

Con il convegno di San Miniato il periodo di noviziato inizia ad essere considerato come «momento di scelta», concetto che ritengo vada sottolineato anche oggi, nella proposta offerta ai sedicenni che si affacciano al "*nostro*" roverismo. Le idee e le riflessioni maturate nel corso di questo convegno capi saranno raccolte in alcuni fascicoletti e poi, successivamente, in uno "manualetto" (un paio di anni dopo).

I ragazzi di 16 / 17 anni⁸ avrebbero dovuto vivere il periodo di noviziato rover in una specifica pattuglia "orizzontale", inserita all'interno del Clan ma con alcuni momenti propri, e un proprio Maestro dei Novizi (sovente un rover anziano) designato e affiancato dal capo clan. Inoltre, ci si era ormai ufficialmente convinti della inopportunità che i novizi rover prestassero un servizio continuativo, soprattutto se all'interno dell'associazione. Questo, che in buona sostanza è il *modello* di noviziato conosciuto da noi, ebbe - negli anni successivi - vita travagliata.

Nell'ASCI e nelle esperienze associative successive al 1974, il "problema" noviziato riemerge ciclicamente (per le particolari caratteristiche psicologiche dei sedicenni e, ancor di più, per le difficoltà di diversi gruppi scout).

Il "tipo" di noviziato concepito a San Miniato durò per circa dieci anni ma, già in quegli anni, la sua struttura iniziò a subire evoluzioni a livello locale, in modi e fasi altalenanti: in qualche gruppo scout questa struttura prese forme decisamente diverse, sino ad acquistare una vera e propria autonomia dal resto del Clan (...in gruppi con un alto numero di ragazzi). In altre realtà, invece, il noviziato rover acquistò una sorta di "indipendenza" dal resto del Clan per ragioni del tutto opposte, e legate allo scarso numero di novizi, o la mancanza di capi, facendo orientare alla scelta di noviziati "intergruppo" o cittadini. Talora si proposero delle vere e proprie alternative al noviziato rover, come dei periodi di "*seniorato*" (a conclusione dell'esperienza di riparto), o un diretto inserimento dei sedicenni nel Clan.

Negli anni '70, un numero considerevole di gruppi scout si orientò con decisione su un noviziato di durata biennale che di fatto, seppure ammesso solo a precise condizioni, spesso lo portò a caratterizzarsi come una sorta di *quarta branca* (nonostante ripetute "dichiarazioni" ufficiali in senso contrario).

In realtà, le *Norme Direttive 1970* dell'Asci - ad esempio - continuavano a proporre una idea di noviziato ben diversa, risultando di fatto disattese.⁹ Il Noviziato - secondo quelle Norme Direttive - avevano «lo scopo di permettere al Novizio di conoscere e valutare il roverismo e la propria attitudine a praticarlo e di prepararsi ad entrare definitivamente nel Clan, con la sottoscrizione dell'Impegno».¹⁰ Pur affermando che il Noviziato era una «comunità distinta da quella del clan, sebbene in questa compresa», si prevedeva un numero minimo di 6 novizi ed uno massimo di 25;

⁸ L'età della Ascesa al Clan dalla Branca Esploratori, era allora prevista a 17 anni dalle Norme Direttive, ma in più scritti si evidenziava la possibilità che questa avvenisse a 16 anni, «tenendo presente che, normalmente, è più dannoso arrivare in ritardo nell'effettuazione del passaggio che non in anticipo» (da: "*Esperienze di Noviziato*" - *Quarto quaderno della serie "Roverismo"* per i Capi Rovers dell'ASCI, probabilmente del 1957 o '58).

⁹ ASCI, "*Norme Direttive*" 1970, Servizi Sociali Fiordaliso. Nel capitolo "*La Strada dei Rovers - Il noviziato*", pp. 59-60 delle Norme, si prevede un noviziato annuale che ha come scopo quello di permettere ai novizi di valutare il roverismo, e la propria attitudine a praticarlo, e di prepararsi ad entrare definitivamente nel Clan con la sottoscrizione dell'Impegno.

numero minore di novizi avrebbe richiesto che questi fossero «aggregati al noviziato di un altro Clan (senza per altro esservi trasferiti)». ¹¹

Influenzato dal clima della "contestazione giovanile", dalla metà degli anni '60 allo scioglimento di Asci e Agi, accanto alla deriva ideologica di talune unità scout, non mancò nemmeno una certa diffusa tendenza alla sperimentazione indiscriminata che metteva in discussione le metodologie tradizionali, in una frammentazione dei linguaggi e delle esperienze concrete, e spesso nel disinteresse di quanti avrebbero dovuto "governare" le strutture associative. È di quegli anni, ad esempio (influenzata dalla quasi contemporanea esperienza dello scautismo cattolico francese), la sperimentazione *Ranger / Pionnier* che, suddividendo in due fasce di età la branca esploratori ne stravolgeva la metodologia, portando così a superare il noviziato rover. ¹² In taluni gruppi si giunse a mettere in discussione le ragioni d'essere di una Branca rover, fino all'istituzione di Clan biennali "auto gestiti", o alla pressoché totale scomparsa delle unità rover, di fatto inglobate nelle nascenti *Comunità capi*... ¹³ Gli effetti di quella fase di diffuso "spontaneismo" e "sperimentazione" si registrarono negativamente anche sul numero dei censiti della terza branca. ¹⁴

Lo scioglimento dell'Asci e dell'Agi del maggio 1974.

La nascita dell'AGESCI e degli Scouts d'Europa in Italia

Nei primi anni della nostra Associazione i suoi noviziati risentono (a quanto emerge dalla consultazione delle riviste di quegli anni ¹⁵) in buona parte delle esperienze maturatesi nell'Asci, seppure dei "tempi migliori", e influenzate probabilmente da quanto era previsto nelle Norme Direttive del 1970 ¹⁶ [*anche se circolava tra i capi Clan una specie di bozza di Direttive di Branca Rover, che furono poi successivamente riviste e riscritte in modo radicale*].

¹⁰ ASCI, "Norme Direttive" 1970, cit., Art.443, p 59

¹¹ ASCI, "Norme Direttive" 1970, cit., Art.449, p 59

¹² Personalmente, seppure si possano forse trovare in questa "sperimentazione" alcune idee pratiche (nelle tecniche, nelle imprese, ecc.), ritengo sia da considerarsi una fortuna che questa non "riforma" non abbia poi attecchito nello scautismo italiano, in quanto avrebbe minando alla base il sistema delle squadriglia nella branca Esploratori (svuotando di significato tutte le sue strutture, dal ruolo del capo squadriglia, alla corte d'onore, ecc., e, avrebbe poi avuto - probabilmente - ripercussioni negative anche sulla branca rover.

¹³ Nei primi anni '70, nell'Asci nacquero le prime Comunità capi, in modo pressoché spontaneo e confuso; talora queste "comunità" dei capi del gruppo portarono alla scomparsa della "comunità" del Clan, in una confusione di ruoli e funzioni.

¹⁴ Tra il 1971 e il 1973, mentre il numero totale dei censiti dell'Asci cresceva del 6%, i Rover invece diminuivano del 10% , passando da 8.000 a poco più di 7.000.

¹⁵ Ad esempio, (...dieci anni dopo l'auto scioglimento di Asci e Agi del maggio '74) nella rivista per i capi della nostra associazione "Azimuth" n 15 (luglio - settembre 1984) e n.16 (ottobre - dicembre 1984), a firma di Maurizio Discepolo dell'Ancona 1, appare l'articolo di metodo "Programmare il Noviziato", nel quale non pare emergere in modo marcato l'inserimento del noviziato nel resto del clan, sebbene le attività proposte in quelle pagine siano coerentemente in linea con un roverismo intenso e di tipo "tradizionale".

¹⁶ ASCI, "Norme Direttive" 1970, cit.. Si vedano a tal proposito le note 10, 11 e 12.

Se nell'Agesci si dovrà attendere il Regolamento della Branca Rover/Scolte del 1980 per riscoprire strumenti basilari del roverismo (e del noviziato in particolare), iniziando a mettere un certo ordine tra le molteplici esperienze della "base" associativa, nella nostra Associazione pare generalmente proseguire l'esperienza di un Noviziato vissuto in modo "tradizionale", intensamente e secondo gli aspetti basilari del roverismo (vita di fede, strada, comunità, servizio, ecc.), in un "momento specifico" in buona parte autonomo dal resto del clan, sebbene con qualche sporadico momento comune a tutta l'unità rover.

Negli stessi anni, nell'Agesci va prevalendo un orientamento che gradualmente porterà al superamento del *noviziato biennale* (... "verticale" o a "trenino"...), e al ritorno della struttura annuale "orizzontale", inserita di fatto della "*Comunità Rovers / Scolte*"¹⁷ assieme al Clan, in due distinti momenti formativi. Ufficialmente l'Agesci è ormai orientata - nel suo Regolamento - su un noviziato annuale non del tutto autonomo, sebbene si ammetta che «eccezionalmente la Comunità Capi possa decidere di variarne la durata»¹⁸; questa "variazione della durata" risulta verificarsi soprattutto nella riduzione della fase di noviziato (che termina col campo invernale, o al campo di Pasqua, ad esempio), e non - piuttosto - nella sua prosecuzione oltre l'anno scout, ed è generalmente legata ad un ridotto apporto numerico di esploratori e guide che salgono alla branca Rover/Scolte. Ciò detto, nonostante le recenti "revisioni" dei Regolamenti nell'Agesci, riemerge in quella associazione un confronto legato alla concreta applicazione del noviziato rover di oggi (come già detto, in buona parte per difficoltà dipendenti dall'esigua consistenza numerica di molti Noviziati). Sempre in riferimento alla metodologia della Branca Rovers / Scolte utilizzata in Agesci¹⁹, così come è definita negli ultimi "Regolamenti" associativi, il periodo di noviziato è ora associato alla «dimensione della scoperta e della preparazione».²⁰

¹⁷ Art.1 e Art.14, "*Regolamento metodologico*" - Branca R/S, AGESCI, 1999: La Comunità R/S è per certi versi equivalente al nostro Clan; è composta dal Noviziato, e da un secondo momento definito Clan/Fuoco se misto, Clan se maschile e Fuoco se femminile. Il noviziato e il clan sono considerati come distinti momenti formativi, all'interno della stessa comunità Rovers / Scolte

¹⁸ Art.16, "*Regolamento metodologico*" - Branca R/S Agesci, cit.

¹⁹ Naturalmente, una delle "differenze" di sostanza e più appariscenti tra il "nostro" roverismo e quello dell'Agesci, è poi la scelta "intereducativa" della nostra branca, alternativa a quella "coeducativa" (che si riverbera poi nella concreta applicazione di tutti gli strumenti educativi, animandoli di uno spirito in buona parte diverso): la quasi totalità delle unità di branca R/S Agesci è infatti "mista", e solo una minima percentuale delle unità R/S risulta "separata"; la metodologia della terza branca, come proposta dai Regolamenti, è comunque "unica" per maschi e femmine, come unica è la branca per rovers e scolte. Forse, a livello quanto meno "centrale", ci si è resi conto dei limiti presenti in una proposta unica, se all'Art. 4 del "*Regolamento metodologico*" - Branca R/S Agesci, cit., si può adesso leggere, tra l'altro: «Sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate che arricchiscano e facciano maturare un confronto aperto»

²⁰ Art.16, *NOVIZIATO*, "*Regolamento metodologico*" - Branca R/S Agesci, cit.: «Il noviziato è il primo momento della branca R/S in cui i tre elementi del metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione; esso dura un anno. Eccezionalmente la Comunità capi può valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche. Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con gli altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità. La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni

Se il convegno di San Miniato aveva *portato volutamente* al superamento della interpretazione del noviziato di *"semplice prova"* (nel quale i novizi dovevano scoprire se il roverismo poteva essere una proposta appassionante anche per loro), riconoscendo così ai diciassetenni²¹ la capacità di *"scegliere"* in modo responsabile (...dopo essere stati portati a fare il punto su se stessi e sulla proposta rover), ora - da una lettura certo superficiale - sembra ci si collochi su alcune passate "definizioni" Asci, vedendo il noviziato come un periodo soprattutto di *"prova"* (...la scoperta e la preparazione in attesa di un dopo...?). In effetti anche questo aspetto sembra far rimandare alcune *"scelte"* ad un "dopo", in un momento futuro.²²

Naturalmente sarebbe impossibile poter scegliere quando non si è almeno in parte conosciuto, e dunque il noviziato rover sarà un momento di "prova" e di "preparazione"²³ ma, facendo vivere - con buon senso - ai sedicenni l'esperienza del roverismo, e cercando di utilizzare *"l'esca che piace al pesce"*, le attività di una Pattuglia Novizi dovranno tener presente, oltre agli aspetti propriamente legati alla scoperta, anche quelli più utili allo sviluppo della capacità e della disponibilità alla "scelta" (in proporzione della maturità del ragazzo ...e contro corrente rispetto ad influenze "deresponsabilizzanti" che in questi anni ci giungono - per diversi motivi - dalla società). Anche il continuo richiamo dello scautismo alla "scelta" (e in definitiva "fedele" a quanto è rappresentato dallo stesso simbolo della forcola rover), a "fare" delle scelte" da lupetto a rover con disponibilità, assumendo via via responsabilità maggiori, potrà contribuire a far sì che il ragazzo sappia meglio scoprire e ad accogliere il disegno di Dio su di lui, ad ascoltare le chiamate che il Padre ci fa ogni giorno.

degli altri devono inoltre portare il novizio e la novizia a rispondere con la disponibilità ed il Servizio. Nel noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, sotto la responsabilità dei capi. Il clan e il noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al clan di proporsi al noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale».

²¹ Si ricordi che l'età di passaggio dalla Branca Esploratori alla Branca Rover era stata allora fissata ufficialmente a 17 anni.

²² In modo forse un po' semplicistico, sembra che nell'Agesci alcune delle "scelte" vengano rimandate al momento della Partenza - si veda ad esempio la "scelta" di fede -, o forse ancora più in là, in quanto tra gli stessi capi, nelle Comunità capi, alcuni sembrano ancora non aver fatto alcune delle scelte fondamentali per un "educatore cattolico". A tal proposito, negli *"Atti del Consiglio generale Agesci del 1997"*, a p.15, si legge: «risulta necessario un continuo approfondimento, perché il servizio educativo sia risposta ad una "chiamata" e non la naturale prosecuzione della vita di clan».

²³ Ad esempio, in *"Chiacchierata sotto le stelle"* - Strumenti di Carnet di marcia 2, Souting scrl, 1995, alla p.11, è scritto che «il noviziato è un periodo di prova prima di un'investitura, di una scelta di vita, di un passaggio ad un'ambita categoria di uomini».

...QUALCHE CONSIDERAZIONE...

La proposta della Branca rover della nostra Associazione ai sedicenni, pone l'accento su alcuni aspetti che ritengo non debbano essere ritenuti scontati, caratterizzando anch'essi la "nostra" proposta rover.

Noviziato o Pattuglia Novizi?

Tra gli altri - innanzi tutto - la scelta del nome dato a questo momento della Strada del rover non appare casuale: il Noviziato è diventato la *Pattuglia Novizi*, e quello che nell'Asci (e oggi nell'Agesci) era il Maestro dei Novizi, oggi per le nostre Norme Direttive è appunto *il Capo Pattuglia Novizi* (che è, si specifica, un aiuto capo clan).²⁴

La scelta di nuovi nomi, che mettono l'accento in modo definitivo sulla appartenenza integrale dei novizi alla comunità di Clan, e di un Capo Pattuglia novizi che viene inteso - in modo inequivocabile - come aiuto capo clan, evidentemente si propone un cambio di mentalità, ma soprattutto di fare una maggiore chiarezza nei ruoli e nelle funzioni. Per quanto nel parlare comune sia ancora estremamente diffuso l'utilizzo della "*vecchia*" terminologia dell'Asci (Maestro dei Novizi, Noviziato...), nella sua derivazione monastica alla quale alcuni sono ancora affezionati (anche per un forte valore emotivo ed ideale), quello che va evidenziato è la "definitiva" e unitaria presa di posizione della branca. Si vuole superare la *tentazione* di un noviziato eccessivamente autonomo, o - all'opposto - del tutto confuso con il resto del Clan. La responsabilità nella guida dei rover e dei novizi rientra così nelle mani del Capo Clan, aiutato da un Aiuto capo clan (un R-S, o quanto meno un capo di almeno 22-23 anni, come ricordano le Direttive) incaricato di «seguire più da vicino i Novizi Rovers». ²⁵ Viene così superata la stagione delle confuse evoluzioni e trasformazioni della Branca Rover conosciute nell'Asci (delle quali si è sopra accennato).

All'interno di questo quadro definito, viene però confermata dalle nostre Norme Direttive la necessità di un apposito momento per i sedicenni che si affacciano al roverismo. Questo momento di "passaggio" è indispensabile, tanto che, nel caso non sia possibile avere uno specifico Capo Pattuglia novizi, dovrà essere il Capo Clan in prima persona a ricoprirne direttamente le funzioni.²⁶

Don Andrea Ghetti, in uno dei suoi scritti degli anni '50, affermava:

²⁴ "*I novizi rover*" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", Ass.Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, 1990, p.33: «Il giovane entra in Clan a 16 anni compiuti. Egli proviene generalmente dal Riparto Esploratori o anche dall'esterno e per il primo anno viene accolto in Clan, con una particolare cerimonia, come Novizio Rover, e porta sull'uniforme il distintivo di Novizio Rover [...]. I novizio Rovers costituiscono la Pattuglia Novizi il cui Capo Pattuglia è un Aiuto Capo Clan. Qualora non sia possibile avere un Aiuto Capo Clan per seguire più da vicino i Novizi Rovers, sarà il Capo Clan ad occuparsi direttamente della Pattuglia Novizi, assumendo anche le funzioni di Capo Pattuglia Novizi».

²⁵ "*La Progressione Personale - I Novizi Rovers*" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.33

²⁶ "*La Progressione Personale - I Novizi Rovers*" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.33

«Un elemento acquisito dal Roverismo è l'insostituibilità del Noviziato. Tra la vita di Riparto (avventura) e la vita Rover (Servizio) è necessaria una sosta. È l'anno della maturazione spirituale e dell'orientamento personale. Deve continuare intensa la vita all'aperto, l'attività tecnica (sebbene con finalizzazioni più ampie), l'educazione alla ricerca e alla scoperta».

Se nella scelta del nome e nella definizione delle funzioni del Capo pattuglia Novizi si sono voluti evidenziare i "correttivi" ad una eccessiva "indipendenza" del noviziato rover del passato, nel contempo, «qualora il numero dei Novizi Rover sia troppo ridotto per dar vita ad una Pattuglia», va ricordato che sarà ancora il Capo Clan che provvederà «con apposite iniziative che i novizi raggiungano gli obiettivi fissati per il primo anno di vita rover, e si preparino adeguatamente alla firma dell'Impegno».²⁷ Non sono previste dalle nostre Direttive possibilità di "seniorato" (legate al Riparto Esploratori), né Pattuglie Novizi cittadine o intergruppo (...sempre che, evidentemente, non si tratti di accogliere novizi rover in un Clan di per sé già aggregato ad un altro Clan vicino²⁸), e nemmeno noviziati "accorciati" (che si concludono in 3-6 mesi di attività) o addirittura "biennali"... Forse situazioni contingenti e locali portano ancora alla realizzazione di periodi di noviziato rover "anomali", ma di certo la scelta associativa è precisa ed animata da ragioni di opportunità. Un periodo di noviziato rover *intergruppo* (situazione che invece si verifica in taluni gruppi Agesci), dettato dall'esiguo numero di esploratori provenienti dai riparti, rischia di offrire una proposta non in sintonia con gli obiettivi pedagogici e formativi che la branca si propone per i novizi. Va detto che in un noviziato più numeroso e formato da ragazzi provenienti da Riparti di gruppi diversi, con ogni probabilità sarà più difficile creare l'affiatamento che si può raggiungere con un minor numero di novizi che hanno già una forte esperienza comune, e raggiungere così alcune mete in tempi più rapidi.

Con un piccolo numero di novizi si possono vivere esperienze di *strada* e di *servizio* comunitario significative, avere momenti di crescita e confronto specifici, vivere avventure, ecc.: tutti elementi che verrebbero sacrificati in un totale e prematuro inserimento dei novizi nel Clan. Se la dimensione comunitaria può risultare limitata all'interno della Pattuglia Novizi, questa certo troverà modo di concretizzarsi in una relazione di tipo "verticale" all'interno del Clan - che è anche per i novizi la comunità di riferimento - , in una sorta di "trapasso delle nozioni" con i rover più anziani; è in questa comunità che i novizi, anche in virtù di una certa autonomia, potranno portare aspetti di novità.

Il periodo di noviziato non ha ragion d'essere come momento del tutto "*indipendente*", ma trova le sue motivazioni operando in sintonia e collegato al resto della comunità di Clan, con alcune

²⁷ "La Progressione Personale - I Novizi Rovers - Armonizzazione ed integrazione con le attività di Clan" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.36

²⁸ "Il Clan - Organizzazione" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.29

attività comuni che permettano continuità e unità nella proposta, e in un percorso che porti i novizi alla conoscenza della Carta di Clan che si dovrà poi firmare. È così che i rover del clan vengono ad assumere con il loro concreto esempio una funzione educativa e di testimonianza nei confronti dei novizi, e la Pattuglia Novizi diviene occasione di crescita nelle motivazioni per il resto del Clan. Come negli ultimi anni dell'Asci il noviziato biennale²⁹ fu tra le ragioni della crisi del clan rover, oggi, probabilmente, un periodo di noviziato separato dal resto del clan porterebbe a simili conseguenze...

Si può allora prevedere un periodo di "noviziato accorciato"?³⁰ Valutando gli scopi e le attività previste, pare difficile contrarre la durata a pochi mesi...È possibile che situazioni simili si verificano anche nella nostra Associazione, ma già nelle Norme Direttive di Branca, come sopra ricordavo, anche così anomali (... mancanza di capi per la pattuglia novizi, ...esiguo numero di novizi rover provenienti dal riparto, ... ecc.) prevedono aggiustamenti, ma non diverse applicazioni. In mancanza di un aiuto capo sarà compito (...certo impegnativo) del Capo Clan quello di ricoprire anche le funzioni di Capo Pattuglia Novizi, oppure quello di seguire direttamente e con particolare attenzione la formazione di un esiguo numero di novizi rover all'interno del Clan (novizi ai quali si cercherà di offrire momenti specifici).

Periodo di scelta

Per quanto invece riguarda la definizione degli "scopi" del periodo di noviziato rover, come già evidenziavo ci si propone di portare il novizio rover, dopo avergli permesso di scoprire il Roverismo, e di valutare *l'Impegno Rover*, a «liberamente deciderne l'accettazione».³¹

Dopo il Noviziato Rover «*periodo di prova tra il Riparto e il Clan*» (Asci 1947), il Noviziato «*momento di scelta*» (Asci 1955), o rispetto ad un periodo «*della scoperta e della preparazione*» (Agesci 1999), le Norme Direttive della nostra Branca Rover mettono l'accento sulla "decisione".

«Probabilmente per la prima volta nella sua esistenza [*il ragazzo è*] condotto a riflettere su cosa vuol fare della sua vita»,³² scrive B. - P..

²⁹ Nel 1976, il 75% dei noviziati R/S dell'Agesci era biennale.

³⁰ Secondo alcuni dati "campione", i 2/3 dei Noviziati Agesci hanno oggi una durata inferiore all'anno.

³¹ *"I Novizi Rovers Attività della Pattuglia Novizi"* - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.34

³² Baden - Powell, *"Taccuino"*, ed Nuova Fiordaliso, 1995, p.186, *"Il Roverismo"*: «Attribuisco un gran valore alla cerimonia dell'ascesa Rover al Clan, perché probabilmente per la prima volta nella sua esistenza egli è condotto a riflettere su cosa vuol fare della sua vita. In quella cerimonia gli diciamo, in una delle frasi di apertura, che egli si accinge a traversare, in un sol passo, una soglia che non traverserà mai più nella sua vita: dalla fanciullezza all'età adulta; e gli ricordiamo che la grande differenza tra la fanciullezza e l'età adulta è che il ragazzo pensa solo al presente, l'uomo anche al futuro».

Certo, non si nega l'opportunità di un periodo di scoperta (...forse anche di prova), oltremodo necessaria dopo l'ascesa e l'ammissione al Clan Rover, e l'inserimento del ragazzo in ambiente quasi sconosciuto (aspetti che andranno tenuti presenti, nel corso dell'anno di noviziato). Però, sia pur adeguandolo in parte alla psicologia dei sedicenni di oggi, resta valido il concetto del noviziato momento di "*scelta*", come già si era andato affermando al Convegno capi di San Miniato.

Una proposta

Il Roverismo è un'alternativa ai comuni modelli educativi e di comportamento dei giovani, in un'epoca in cui molte delle scelte più importanti nella vita (la vocazione, il lavoro, la famiglia...) sono rimandate...

Nella convinzione che i giovani sappiano cogliere il valore del roverismo cattolico, offriamo loro una risposta "*contro corrente*" (considerandoli persone in grado di scegliere gioiosamente, anche una proposta impegnativa ma entusiasmante come la nostra...), proponendo un tempo di scelta, con un reale impegno personale e comunitario, attraverso la concretezza della *Strada*, della *Comunità*, del *Servizio*, e facendo leva sul principio dell'auto-educazione, che proprio in questo anno di noviziato rover emerge in modo più chiaro ed impegnativa.

Il compito assai delicato affidato al capo pattuglia novizi, e al capo clan, sarà allora quello di "preparare" dei ragazzi di 16 anni, probabilmente poco abituati a prendere decisioni in modo personale, a fare delle scelte autonome attraverso un intenso periodo di "*scoperte*", affinché possano liberamente "*scegliere*" il roverismo cattolico proposto dalla nostra associazione come mezzo della propria crescita (e la libera scelta di firmare la Carta di Clan - Impegno al termine di quest'anno³³)

Una scelta *consapevole* e "*compromettente*" fatta dal rover si concretizza anche nella «pienezza dei doni dello Spirito Santo», perché senza di essi «non è possibile un maturo impegno cristiano»;³⁴ il novizio rover avrà allora già ricevuto il Sacramento della Cresima, oppure frequenterà gli appositi corsi di preparazione. In una adesione del Novizio rover a Cristo, e riflettendo sul suo rapporto con Dio e sul senso della vita, la nostra branca rover concretizza ulteriormente il momento di scelta legato all'Impegno, prima della "scelta" successiva legata alla Partenza, e caratterizzando così in senso ulteriormente cristiano la proposta scout della nostra Associazione.

³³ "I Novizi Rovers -Firma dell'Impegno" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.35 e "La progressione Personale", p. 33

³³ "I Novizi Rovers -Firma dell'Impegno" - "Norme Direttive e Cerimoniale della Branca Rovers", cit., p.36

³⁴ Formalmente, una scelta di fede altrettanto consapevole e decisa, la Branca Rovers / Scolte Agesci la rimanda al momento della Partenza. Si legge infatti nel "Regolamento metodologico"- Branca R/S Agesci, cit., Art.2, "*Itinerario di Fede*": «...La presenza di giovani che hanno già maturato una scelta di fede, accanto a quella possibile di altri ancora in difficoltà la Comunità R/S ad una ricerca comunque attraverso itinerari anche specifici...»

Se "giociamo" sulla "*libertà di scegliere*" del ragazzo, potremo avere delle perdite durante l'anno di noviziato: un capo s'interroga sulle ragioni di questi "abbandoni", pur senza "scendere a compromessi" sui principi e sul metodo, ...facendo -nel caso- una personale autocritica. In un suo articolo don Andrea Ghetti scrive: «penso sia giunto il momento per ciascuno di noi di chiederci lo scopo del nostro permanere nella vita scout». Il distacco del ragazzo dallo scautismo può generalmente avvenire per due ragioni: «o perché la vita scout - realizzata purtroppo in molte parti in modo leggermente banale - non interessa più, o perché l'impegno di una Promessa e di una Legge pesa troppo quando si vuole essere "completamente" liberi... La libertà di un'esperienza, ma "personale"»

Non si può restare nel roverismo solo perché «rimane nello spirito un briciolo di nostalgia». ³⁵

L'ANNO DI NOVIZIATO ROVER

Qualche idea e riflessione sulla Pattuglia Novizi, e sulla sua programmazione e attività

Senza dilungarmi nella presentazione di alcuni aspetti già diffusamente affrontati nelle nostre Norme Direttive di Branca, desidero soffermarmi su alcune altre idee relative della Pattuglia Novizi.

Tra i 16 e i 17 anni: Il novizio...

Indicativamente, e tendenzialmente, tra i 16 e i 17 anni, (cioè nella fase di passaggio dal "biennio" al "triennio" delle scuole superiori) si ha un "passaggio" da una fase dell'adolescenza ad un'altra, che si potrebbe definire "tarda adolescenza". Anche la criticità di questa fase della crescita rende utile un momento specifico, e in parte autonomo dal resto del clan: l'esploratore che arriva al noviziato dal riparto, generalmente si trova in una fase ancora critica e di trasformazione che lo porterà - forse - a raggiungere un maggiore equilibrio psicologico al termine di questo anno di attività o all'inizio di quello successivo.

Dopo un periodo di maggiore confusione e fatica dovuta alle evoluzioni del corpo, e si inizia generalmente ad avere nell'adolescente un processo di "*metalizzazione*" dell'immagine del proprio corpo: il ragazzo si avvia così, gradualmente, verso un periodo di maggiore accettazione e integrazione anche delle parti di sé che vengono sentite maggiormente come limiti, ad un progressivo "riequilibrio emotivo" e al superamento dei ricorrenti sbalzi emotivi.

³⁵ Ivi

Dopo i 15 / 16 anni si supera una fase in cui è più elementare la capacità di introspezione e di auto riflessione... Si avrà allora una maggiore capacità di auto analisi, di riflessioni più concrete su mondo, sulle ideologie, i valori, gli ideali, i legami di amicizia e affettivi, ecc.

Anche nell'area della sessualità - mediamente - inizia ad essere meglio integrata con l'affettività e l'accettazione di sé, e - verso i 17 anni - ci si muove su relazione affettive più equilibrata e basate su uno scambio.

Fino ai 16 anni, tendenzialmente le differenze tra maschi e femmine sono ancora particolarmente marcate, e le "confidenze" o le "esperienze" sono più facilmente condivise con compagni dello stesso sesso. In seguito, questa tendenza a *radicalizzare* le differenze tende a sfumare, e inizia la condivisione di alcuni interessi comuni ai ragazzi dei due sessi, ma soprattutto a livello "mentale" (...riflessioni esistenziali, sociali, ideali, ecc.).

Sarà dunque più facile dai 17 anni in poi, cioè al termine del periodo di noviziato, vivere occasioni "intereducative" basate sull'incontro e lo scambio, sebbene con uno stile di approccio diverso tra i due sessi, in genere più favorevole su confronti su diverse tematiche.

A cavallo di questo periodo della crescita il ragazzo arriverà a superare anche aspetti più legati a "proiezioni fantastiche" del proprio futuro, o al contrario di "appiattimento" nella quotidianità senza prospettive. Inizia quindi a consolidarsi la capacità di progettare in modo più realistico anche il proprio futuro, e la pianificazione organizzativa reale per il raggiungimento delle diverse mete.

Il rapporto con gli adulti, fino a ieri conflittuale e diviso tra la dipendenza e la ricerca di una maggiore autonomia, inizia gradualmente a cambiare, anche grazie ad un maggiore riconoscimento di autonomia e responsabilità da parte degli stessi genitori... Ora, anche alcuni dei valori di base dei genitori ricominciano ad essere assunti autonomamente come propri.

Un momento di cambiamento:

I' "atmosfera" del roverismo

Il ragazzo che proviene dalla Branca Esploratori, con ogni probabilità cerca di evadere da quanto sente opprimere la sua ricerca di un ideale che «canta nel cuore», e cerca un ambiente dove poter rendere concreto questo ideale, un ambiente dove la "gerarchia" sia ridotta, e dove sia possibile «misurare la propria forza, spirituale e materiale, in qualcosa che sappia di superamento, di vittoria, di conquista, nell'amicizia umana»³⁶...

³⁶ Ivi

Pur nella continuità, l'anno di Noviziato dovrà apparirgli come un' "altra cosa".³⁷

Come scriveva negli anni '50 don Ghetti, Prima di essere una serie di attività, la pattuglia novizi deve presentarsi come "un clima".

«Occorre che al suo ingresso nel roverismo lo scout "lasci " il Riparto e la Squadriglia. Non solo come "cambiamento" di mentalità e di prospettive, ma pure come contatto con gli antichi compagni. Il noviziato deve apparire come un' "altra cosa"». ³⁸

Il novizio verrà immerso in una particolare "atmosfera" rover, fatta anche di canti, di tradizioni, e poi di strada, comunità e servizio comunitario... A questo contribuiranno anche le attività forti e impegnative, uscite frequenti (...anche due ogni mese), approfondimenti della propria fede e del modo di vivere lo scautismo, ad esempio attraverso l'utilizzo di testi rover (ma non solo), come "La Strada verso il successo" e "Stella in alto mare"...

Al suo ingresso nel roverismo, il novizio incontrerà capi "fratelli maggiori" , "uomini - ragazzi" di cui parlava B.-P., ma anche una cura dei particolari, un maggiore rigore nello stile, ³⁹ che possa portare ad una maggiore interiorizzazione di quanto ha vissuto durante gli anni del Riparto.

...Sarà questo l'anno del riesame dell'esperienza scout, dell'approfondimento concreto dei 4 punti di B.-P., della "interiorizzazione" della Legge e della Promessa, «considerate da un diverso punto di vista che è quello dell'uomo»,⁴⁰ di un'esperienza di fede più viva e matura...

Le prime esperienze di servizio dei novizi saranno comunitarie. Se il novizio inizierà a capire che «la Legge Scout esclude risolutamente l'egoismo e spalanca la porta alla buona volontà ed al servizio verso il prossimo»,⁴¹ inizierà a vedere anche nel servizio un modo per vivere concretamente la propria fede, e per iniziare a trovare le ragioni profonde che gli permetteranno - dopo la cerimonia dell'Impegno - di vivere da solo un servizio in modo continuativo (ad esempio come aiuto capo in una delle altre branche).

Attraverso esperienze di servizio comunitario e momenti di "approfondimento" concreto sul campo, il novizio sarà portato a passare dal teorico al pratico, comprendendo i bisogni degli uomini, e che «non esiste la "povertà" ma i poveri, non la "malattia" ma i malati; è facile dare una definizione di "giustizia", più difficile precisarne i contorni nei quotidiani rapporti con gli uomini». ⁴²

³⁷ don Andrea Ghetti, "Appunti sul Noviziato", articolo ripubblicato in "Don Andrea Ghetti - Baden, un profeta dello scautismo", Masci Emilia Romagna e Marche, ottobre - novembre 1982, pp.132-135; originariamente in un numero di "Servire"- rivista rover Asci della Regione Lombardia, presumibilmente della seconda metà degli anni '50.

³⁸ Ivi

³⁹ Cfr don Andrea Ghetti, "Appunti sul Noviziato", cit., p.133

⁴⁰ Baden.-Powell., "La strada verso il successo", Ancora, 1987. p.239

⁴¹ Baden.-Powell., "La strada verso il successo", cit., p.239

⁴² don Andrea Ghetti, "Appunti sul Noviziato", cit., p.134

La Pattuglia Novizi della nostra Associazione, dunque, vive intensamente un anno di attività, con una equilibrata alternanza di attività specifiche e di attività comuni col resto della comunità di Clan, il tutto gradualmente ma in una vera e propria "*fool immersion*" nel clima del roverismo cattolico, con una autonomia che andrà gradualmente riducendosi nel corso dell'anno, fino ad una quasi totale integrazione in occasione del Campo di Clan (cfr Norme Direttive).

Durante il corso dell'anno di noviziato rover, il novizio avrà modo di avvicinarsi con gradualità anche al resto della comunità del Clan, vivendone momenti importanti (delle riunioni, alcune uscite, "grandi" Capitoli, Imprese, Inchieste..., probabilmente la Pasqua e Pentecoste, certo il campo mobile estivo...).

Evitando rischi opposti - il noviziato resta un *tratto di strada* all'interno del Clan. Le attività comuni a tutto il Clan permetteranno ai novizi di scoprire che il Clan ha da presentare dei valori per loro, da vivere... Non sarà nemmeno del tutto opportuno - qualora possibile - che il sedicenne sia inserito completamente in «un nuovo ambiente che ancora non riesce a comprendere nei suoi elementi costitutivi, né a tollerare nei suoi inevitabili difetti». ⁴³ Il momento del noviziato rover, dunque, dovrebbe essere vissuto in un ambiente adatto, in un ambiente di novizi, cioè nella Pattuglia Novizi, ⁴⁴ che è sì un momento fondamentale della *Strada del rover*, ma strettamente connesso agli altri

Gli scopi...

Indicativamente, secondo alcune schematizzazioni, un anno di noviziato si può suddividere in quattro "fasi":

1) *un primo periodo di attività all'aperto impegnative, con stimoli avventurosi e tecnici, e un paio di uscite con pernottamento al mese;*

2) *un secondo periodo dedicato maggiormente ad esperienze e "confronti" sulla società, sul lavoro, sul servizio (senza per questo cessare gli approfondimenti tecnici e le attività all'aria aperta!);*

3) *un terzo periodo in cui si dà maggiore spazio ai colloqui personali tra Capo e ragazzi;*

4) *quarto periodo conclusivo il campo mobile con il resto del Clan.*

A parte una possibile "progressione" delle attività e del coinvolgimento in più fasi, la programmazione dell'anno di noviziato dovrà tenere presenti tutti gli aspetti caratteristici del roverismo, secondo una serie di attività ed esperienze che coinvolgano la formazione del ragazzo

⁴³ Samuele Andreucci, "*Perché parlarne?*", in "*Noviziato Rover*" - Numero unico in preparazione del III Convegno Capi Rovers dell'Asci, 1955, p.2

⁴⁴ Ivi

sui 4 punti di B.-P., e l'utilizzo del *"treppiede"* del roverismo...

Un ritmo serrato di attività e una molteplicità di esperienze, attività, tematiche affrontate, metterà forse in difficoltà i novizi, ma il Capo Pattuglia potrà far comprendere loro le ragioni di una *"apertura al mondo"* e la vastità di un campo da scoprire.

Detto questo, lo scopo del periodo di noviziato non sarà tanto quello di far trovare le risposte ai problemi fondamentali della vita (ad esempio morale, vocazione, lavoro, politica, ecc.), ma piuttosto di farli emergere con chiarezza, attraverso la proposta di attività concrete, impegnative e coinvolgenti..., cercando di "motivare" ed entusiasmare i novizi. Sarà compito dei successivi anni di Clan quello di favorire un maggiore approfondimento ed interiorizzazione, nella ricerca delle "risposte".

Per ora, all'interno della Pattuglia Novizi verrà intrapresa una strada di scoperta:

- *di se stessi e della propria condizione*
- *dell'uomo*
- *della fede*
- *del Roverismo*

Vivere un'esperienza...

Il nostro è un metodo attivo e concreto, non una teoria, e lo si potrà scoprire soltanto vivendolo in modo intenso e impegnativo, e potando così i novizi - nel giro di un anno - a decidere se il roverismo è la strada lungo la quale vogliono impostare la propria vita, le proprie scelte fondamentali. Dunque il periodo di Noviziato rover non potrà essere riposante e "pacifico", ma piuttosto un anno di esperienze forti e impegnative, innanzitutto di strada e vita all'aperto.

Nell'anno di noviziato si vivrà *un'esperienza* di Gesù Cristo, prima ancora di una *"esperienza religiosa"*, per *far sentire* anche nella vita di fede una dimensione di "novità", e riproponendo il "primo annuncio" del Cristo morto e risorto per noi.

La strada, la vita rude, le diverse esperienze che si propongono al ragazzo vogliono portare all'incontro con il Cristo "concreto",⁴⁵ figlio del Dio vivente. Anche la proposta spirituale dovrà essere vissuta attraverso l'incontro e i rapporti personali... , durante le attività all'aria aperta e nei momenti di riflessione personali (deserto, hike, ecc.), comunitari, e nel servizio. L'ascolto della Parola di Dio, la frequenza nei sacramenti, l'incontro con chi è stato chiamato a radicali scelte vocazionali, ecc., saranno parte integrate del programma di quest'anno.

⁴⁵ don Andrea Ghetti (Baden), *"Cristo concreto"*, in *"Al ritmo dei passi"*, ed. Ancora, 1983, pp. 31 - 38: «Cristo concreto. Lo sento con me nell'erta salita quando il mio sacco pesa e penso al peso della sua Croce. Quando nell'arsura la lingua si attacca al palato e penso alla sua sete sulla Croce. Quando ogni passo è tormento per le piaghe che gli scarponi hanno aperto e penso al suo andare penoso —fatto di cadute — verso il Calvario. Mi sforzo di non lamentarmi per le piccole difficoltà di ogni giorno, e di sorridere quando sulla strada mi ammolta la pioggia».

La stessa "esperienza" di **comunità** nella Pattuglia Novizi sarà impegnativa, vissuta concretamente sulla strada, attraverso la ricerca e nel confronto, lavorando assieme, pregando assieme, aperti anche all'incontro con il prossimo.

Reali occasioni di **servizio comunitario** potranno condurre il novizio a scoprirne il senso per la propria vita e nella propria fede, scoprendo Cristo nei fratelli

Alcuni altri aspetti del noviziato

Anche nell'ottica della continuità, il novizio dovrà essere portato a comprendere che quanto ha fatto finora, gli sarà utile da rover, e poi da uomo.

Il periodo di noviziato dovrà essere sentito come "*momento*" per "fare il punto", col riesame e la sintesi di quanto è stato vissuto come Esploratore, e di quanto dovrà essere fatto come rover. Quest'anno si presenta come un periodo di "sosta", di ripensamento, di revisione, che va riequilibrato con attività impegnative e con delle responsabilità definite, facendo "giocare" subito la "responsabilità su se stessi".

Per la prima volta nella sua vita scout, al novizio è chiesto di "riscoprire" liberamente tutto lo scautismo, le sue richieste di tempo e di sacrifici. Consideriamo il novizio "responsabile di se stesso, ora", e questo dovrà gradualmente portare il giovane a riflettere su una scelta cosciente, personale, libera di uno stile di vita, con un impegno che ha - innanzi tutto - una meta precisa: la firma della Carta di Clan.

Riflettendo sulle necessità e le caratteristiche del noviziato, potremmo trovare ancora molti importanti spunti e riferimenti rileggendo oggi le conclusioni pratiche e metodologiche emerse dal Convegno di San Miniato...

*Tra l'altro potrebbe essere utile ricordare:*⁴⁶

- L'Ascesa dal Riparto al Clan deve avvenire quando il Riparto ha "*esaurito*" le sue possibilità di formazione del ragazzo, perché questi si trova già nelle condizioni psicologiche e fisiche necessarie ad accogliere la nuova proposta del roverismo. Ciò avviene verso i 16 anni, ed è opportuno tener presente che generalmente è più dannoso ritardare il passaggio che non anticiparlo...

- Dalla fase delle "*buone abitudini*" in parte consapevoli, dalla quale arriva l'esploratore, bisogna aiutare il novizio a passare alla fase delle "*solide convinzioni*", portandolo alla "presa di

⁴⁶ Idee liberamente tratte da "*Esperienze di Noviziato*" - Quarto quaderno della serie "Roverismo" per i Capi Rovers dell'Asci, 1956?

coscienza" dei problemi che il mondo degli uomini - in cui inizia ad inserirsi - gli pone, e delle prime necessarie posizioni della sua vita d'uomo.

- Un novizio non può assolutamente svolgere un qualsiasi servizio (continuato ed individuale) in un'unità scout, perché questo porterebbe ad una carenza nella formazione della personalità del giovane, primo scopo dello scautismo.

Personalmente ho trovato utile far scoprire, a tempo e con modi opportuni, anche la particolare "influenza" monastica presente nel roverismo cattolico, è già evidente nella terminologia. Sarà stimolante scoprire come - ad esempio - la stessa "*Regola di San benedetto*"⁴⁷ possa essere riletta *roveristicamente*... E questo potrà portare i novizi a comprendere le ragioni più profonde della stessa Carta di Clan che saranno poi chiamati a firmare, e che impareranno a conoscere durante questo anno.

.Anche questo potrà essere un'occasione per far sentire e comprendere la dimensione spirituale legata strettamente al roverismo cattolico...: il nome Noviziato, un capo pattuglia novizi - "maestro dei novizi", una strada percorsa nella natura e che può diventare "*chiodro*" del rover, la Carta di Clan - regola, potranno portare anche alla conoscenza diretta di una comunità monastica (in una "*Giornata dello Spirito*" ?)...

Programma:

compito del Capo pattuglia novizi

Parlando di programmazione, va ricordato che l'anno di noviziato rover è di per sé "*completo*" e "*a termine*", proponendosi di portare concretamente il Novizio alla firma della Carta di Clan, attraverso una serie di attività ed esperienze vissute intensamente.

A differenza di quanto avviene normalmente per il resto del Clan, è opportuno ricordare che il compito di stilare un programma preciso delle attività della Pattuglia sarà del Capo Pattuglia Novizi, con l'opportuno contributo del Capo Clan, ...riflettendo attentamente anche su quali sono le motivazioni educative delle diverse attività che verranno proposte (ed evitando "l'attività per l'attività"...).

L'esploratore che si prepara alla Ascesa al Clan si trova nella situazione in cui l'idea di far parte del clan lo lusinga e lo affascina, ma non sa se il roverismo gli piacerà; al tempo stesso, spesso lasciare il riparto è per lui "faticoso"⁴⁸. Sarà necessario anche per questo un coinvolgimento

⁴⁷ San Benedetto Abate, "*Regola*", Edizione in lingua corrente, "La Scala", 1989

⁴⁸ "*Chiacchierata sotto le stelle*" - Strumenti di Carnet di marcia 2, cit., p. 9

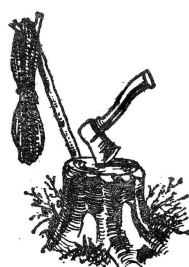
immediato dei novizi in un "clima", senza disperdere nella programmazione comune la carica data dalle aspettative per le novità. Questo significa che potrà esserci un coinvolgimento pratico, una responsabilizzazione dei ragazzi, con la valorizzando delle diverse capacità tecniche maturate negli anni del Riparto, ma non è ancora possibile una funzione propositiva diretta del Novizio; esso si trova infatti ad affrontare un ambiente e una metodologia molto diversa da quella già sperimentata come esploratore, e ancora gli è del tutto sconosciuto il "mondo" dei rovers.

Prima dell'inizio dell'anno scout, un Capo Pattuglia Novizi inizierà a stendere un programma che tenga presenti le esigenze e le caratteristiche dei "suoi" futuri novizi (...che avrà iniziato a conoscere anche visite al riparto, ad esempio al campo estivo o in qualche uscita, e grazie ad una presentazione dei ragazzi avuta dal capo riparto). Poi, dall'inizio di quest'anno, e nel lancio delle singole attività, il Capo Pattuglia cercherà di essere un trasciatore e di suscitando il massimo entusiasmo nei novizi, anche in quelle che potranno essere le esperienze più impegnative: le attività avranno sicuramente un maggiore impatto formativo tramite l'influenza del capo, e se verranno seguite da opportune riflessioni e verifiche personali e comunitarie.

Nel programmare le nostre attività avremo l'accortezza di tenere presenti anche quelle pianificate in Gruppo, nel resto del Clan, in Fuoco, in Parrocchia, nel Quartiere o Paese... Se riusciremo a far vivere la Pattuglia Novizi in *sintonia* con queste realtà vicine, sarà più facile far sperimentare concretamente ai novizi la *fraternità scout*, la *"verticalità"* del clan, utili occasioni di *intereducazione*, una dimensione *ecclesiale e civica*...

Il programma di noviziato, nonostante tutto, non dovrà essere inteso in modo troppo rigido, ma prestarsi ad aggiustamenti e a cambiamenti in *"corso d'opera"*, permettendo di far tesoro degli imprevisti, e cogliendo le occasioni che la Provvidenza manda sul nostro cammino.

Diverse possono essere le idee per un lancio preventivo del noviziato, per suscitare la curiosità ed alimentare le aspettative proiettando i ragazzi in un clima di novità. Personalmente mi sono affidato anche alla realizzazione di un particolare Carnet di noviziato, inviato ai novizi alcuni giorni prima delle salite, o dopo i passaggi: questo "giornalino", contenente brani, canzoni, disegni e preghiere; questo fascicoletto è diventato poi uno "strumento" di uso comune durante riunioni ed uscite, ma già prima dell'inizio delle attività ha permesso di far "sentire" al novizio la "presenza" di un capo che già pensava a lui, e alla nuova avventura da vivere assieme...



...E A CONCLUSIONE...

Continuità educativa nello scautismo e ragioni di una Proposta Scout Cattolica

«Preghiamo per ringraziare il Signore per tutto il bene che, da più generazioni, il vostro movimento, ha fatto alla gioventù, in Europa e nel mondo, implorando per l'avvenire gli stessi frutti, la stessa vivacità, lo stesso dinamismo che il movimento scout ha mostrato per generazioni».⁴⁹

(Giovanni Paolo II)

Affrontando le diverse vicende storiche che hanno interessato il noviziato rover, le ragioni legate a precise scelte "operative", è opportuno non perdere di vista lo scopo che ci proponiamo nell'affrontare l'opera di apostolato cristiano di capo scout nella nostra Associazione.

Apprendo questa mia "*riflessione*" sull'anno di noviziato, ho voluto ricordare che il nostro compito di capi scout non è tanto quello di "*fare delle attività scout*", ma piuttosto quello di "*fare degli scout*".

Il roverismo, e il momento del noviziato al suo interno, si devono collocare in continuità con tutta la proposta scout. Cercando di vedere il periodo di noviziato più come momento *della Strada del rover* all'interno del Clan, che in termine di "struttura", potrà aiutarci ad acquisire un'idea di progressione che rimette al centro la crescita personale del "nostro" ragazzo.

Il «compito del Capo è quello di aiutare i suoi ragazzi a scoprire il piano di vita preparato per ciascuno di essi dalla bontà di Padre e l'azione del Figlio, vivente nella storia quotidiana degli uomini [...]. Il capo per ottenere nei suoi ragazzi questi risultati si serve di un metodo particolare che si chiama scautismo. [...]. Lo scautismo quindi non può essere valido per tutti i ragazzi, né essere aperto a tutte le esperienze, nel vano tentativo di accontentare tutti. I suoi limiti, ma anche la sua forza, deriva dalla consapevolezza di essere e di voler rimanere UN MEZZO, e come tale, ben caratterizzato, cioè con una fisionomia tipica».⁵⁰

Ho voluto riportare qui le parole scritte nel 1969 dall'allora assistente della branca esploratori dell'Asci⁵¹, perché credo possano essere illuminanti oggi, nella nostra missione di capi Scouts d'Europa cattolici. Un certo "rigore" nella proposta rover, la richiesta di uno *Stile ben preciso*, si

⁴⁹ Sua Santità Giovanni Paolo II, 1 3 agosto 1994, Basilica di San Pietro, alle Guide, agli Scout, ai capi presenti all'Eurojam dell'Unione Internazionale degli Scouts e delle Guide d'Europa (FSE)

⁵⁰ don Annunzio Gandolfi, "*Il coraggio di essere noi stessi*", in "*Estote Parati*", rivista dei capi Asci, 1969.

devono accompagnare ad una chiarezza degli scopi e delle motivazioni che ci animano; intelligentemente, ma senza "scendere a compromessi".

Ritengo che questo sia necessario se desideriamo restare fedeli alla nostra «specifica pedagogia» e alla particolare vocazione Associativa, secondo quello che fu l'invito del Santo Padre, Giovanni Paolo II, in occasione dell'Eurojam del 1994.⁵²

Nello stesso articolo, don Annunzio Gandolfi concludeva:

«Io credo che sarebbe un errore cadere nell'equivoco e nel compromesso, nel tentativo di accontentare tutti nel nome dello scautismo [...] Questo discorso deve esser proposto alla libertà del ragazzo (libertà di accettarlo tutto o di non accettarlo) e secondo i parametri della sua età. Non è un discorso che imponiamo senza libertà di scelta».⁵³

Ecco che compito dell'anno di noviziato sarà, allora, quello di «preparare i novizi alla libera scelta di un modo di vita».⁵⁴

Considerazioni che possono sembrarci scontate, purtroppo si scontrano - talvolta - nella difficoltà per momenti *critici* di "passaggio" da una branca ad un'altra, o nella "discontinuità" di una proposta che dovrebbe essere omogenea e progressiva. Un capo dovrà ricordare, allora, che non sta "lavorando per sé" (cioè per la propria unità..), ma che lo scopo è quello di contribuire con gli altri capi alla formazione del "tipo scout", vedendo nel lupetto l'R-S che sarà.... "La forza del Branco è nel Clan..., e la forza del Clan è nel Branco"....: formare dei buoni lupetti, perché siano domani dei migliori esploratori, e poi dei rovers (...e poi magari anche dei capi), per quello che sarà domani il Rover Scout, un Uomo che "fa del suo meglio - per essere preparato - a servire"...

E Ulteia !



La Route, décembre 1945

⁵¹ Don Annunzio Gandolfi, era allora assistente di Branca Esploratori, e "direttore" della rivista Asci della stessa Branca, "L'Esploratore".

⁵² Sua Santità Giovanni Paolo II il 3 agosto 1994, nella Basilica di San Pietro, ha - tra l'altro - così parlato alle Guide, agli Scout, ai capi presenti all'Eurojam dell'Unione Internazionale degli Scouts e delle Guide d'Europa (FSE), tenutosi nei pressi di Viterbo, sui monti Cimini: «Per voi, in particolare, significa lavorare all'interno della grande famiglia degli Scouts, dei quali siete fratelli e sorelle, con la vostra specifica pedagogia. Vivendo il comandamento dell'amore, dice Gesù, «tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13, 35). La legge scout è il vostro ideale.[...] In un mondo che addita facili piaceri e fallaci illusioni, bisogna saper camminare contro corrente, ispirandosi ai valori morali essenziali, i soli in grado di realizzare una vita armoniosa, prospera e serena».

⁵³ don Annunzio Gandolfi, "Il coraggio di essere noi stessi", in "Estote Parati", cit.

⁵⁰ Luigi Scagliotti, "Il noviziato rover", in "Noviziato Rover" - Numero unico in preparazione del III Convegno Capi Rovers dell'Asci, p.6

...Una possibile

APPENDICE

Qualche brano che ritengo utile "offrire" qui, per un ulteriore utile approfondimento e riflessione

1) APPUNTI SUL NOVIZIATO

«Il noviziato è un distacco

Occorre al suo ingresso nel roverismo, che lo scout "lasci" il Riparto e la Squadriglia. Non solo come "cambiamento" di mentalità e di prospettive, ma pure come contatto con gli antichi compagni.

Il noviziato deve apparire come un' "altra cosa". Per questo è bene che in ogni clan nasca una tradizione del passaggio dal Riparto, fissando data, località, cerimonie.

Per esempio il Clan "la Rocchetta" ha una meta annuale: il Santuarietto della Madonna della Rocchetta, che si erge su un dosso, posto tra le balze scoscese verso l'Adda. Qui si venne nel '47 per rendere grazie alla Vergine, per lo scampato pericolo nella avventurosa e tragica discesa in canotti dei primi rovers, qui si ritorna ogni anno.

Gli scouts giungono a piedi, percorrendo una zona suggestiva ed aspra, tra forre e canali, e scoprono un'erta scalinata che conduce alla piccola Chiesa: talora — per la nebbia — non si vede la fine della lunga rampa.

I gradini riflettono il tremolio delle fiammelle dei lumi di cera più in alto, un fuoco acceso e davanti ad esso il Capo Clan e l'Assistente. Ogni scout è chiamato per nome e sale, pregando, adagio. Davanti al fuoco fa conoscenza ufficiale dei suoi nuovi Dirigenti e poi — accompagnato da un rover — prosegue per un poco fino a raggiungere lo spazio ove attorno ad un bivacco sono i vecchi del Clan ed anch'egli entra nel cerchio: nuove presentazioni e canti. A mezzanotte nella rustica chiesetta, la Messa

Il giorno dopo i novizi fanno la prima scoperta della strada mangiandosi circa 30 chilometri di percorso a piedi.

È ormai una tradizione che resta indelebile nel ricordo di tutti.

Bisogna che il novizio senta che qualcosa dell'ieri è finito. Per questo occorre impedire — soprattutto nei primi tempi — che egli si faccia vedere alla sua vecchia squadriglia o che il Capo Riparto lo inviti ad una uscita per preparare le... tracce o all'accantonamento invernale per fare da "mangiare".

D'altra parte bisogna evitare anche un eccesso opposto, che ho avuto occasione di osservare, quello cioè di far passare — in sede di noviziato — per puerile e per superato tutto il mondo di vita scout, al quale il ragazzo fino ad ieri ha creduto.

Ogni crescita, presuppone l'ieri: altrimenti si ha una rivoluzione e non una evoluzione. Penso che talora il rifiuto di ritornare come aiuto capo al Riparto parta da qui: dall'impressione ricevuta — durante il noviziato — che lo scoutismo sia cosa da bambini.

Il noviziato ha termini precisi

Talora si sente dire: "il ragazzo ha molto da fare, e perciò lasci il Riparto: nei Clan si è più liberi".

E' questo un errore o — in certi casi — una disonestà.

Il Noviziato — sia ben chiaro — è periodo di intensa preparazione: il che implica regolarità, metodo, attività ben programmate.

Nei primi mesi soprattutto il novizio deve accorgersi che c'è qualcosa di più che nel Riparto.

Più faticose le uscite, più rudi le attività, più esigenti i Capi.

Tutto deve essere curato nei particolari: così lo stile della divisa, della parola, del comportamento: ciò per evitare che qualche noviziato prenda il tono di "vecchi alpini" con pipa ed altri aggeggi connessi.

In qualche parte — o per vicinanza di altre Opere cattoliche munite di regolare licenza alcolica ACLI, o per fare una sede "accogliente" per i lontani — i rovers trovano calci-balilla, bigliardi, televisore, ecc., e proprio quelli che "non hanno tempo" per l'uscita sprecano i pomeriggi in giochetti inutili o davanti al video. La sede deve restare una sede scout: semplice, pulita, ma scout.

Se i "lontani" non troveranno una diversità nei "nostri" ambienti, non avranno motivo per venire.

In sede si va per "fare" qualcosa: più o meno impegnativo, ma sempre bisogna "concludere". Se no si cade nel "clubismo": cioè in quel incontrarsi per quattro chiacchiere tra spire di fumo, e cincischiare su mille cose inutili.

Il Noviziato deve svolgere le proprie attività distribuendole lungo l'anno, con delle scadenze periodiche che servano da controllo.

E' inutile ripetere (poiché di questo si è già largamente parlato) i momenti del programma: inchieste, attività fisica, espressione, cultura religiosa, contatti sociali, studio della legge scout, scoperta progressiva della Carta di Clan, ecc. Quello che è indispensabile è che un programma ci deve essere.

Il noviziato deve dare idee

In un dibattito recente sui giovani, un gruppo di essi (giovani e signorine di diversi ceti sociali) ha affermato — di fronte ad un vasto pubblico raccolto in un teatro — che la loro crisi e quella dei loro coetanei è dovuta alla mancanza di idee. Per questo a molti non resta che l'umiliante deflettere verso cose che sanno di fango o di viltà.

Bisogna dare idee precise sui valori eterni dell'uomo: verità, libertà, giustizia, carità.

Ma non basta: le idee devono essere attuate e sperimentate. E' questo un aspetto più tipico del metodo e della mentalità scout. Occorre abituare i giovani a passare dal teorico al concreto: a vedere i valori nelle dimensioni della realtà quotidiana.

L'inchiesta scout non deve ricalcare quelle numerose che stanno pullulando in tanti movimenti vicini e lontani: non si tratta di riempire di crocette un modulo prefabbricato: occorre vivere e convivere nell'ambiente verso il quale ci muoviamo, per scoprire i profili più profondi e coglierne i bisogni.

Non esiste la "povertà" ma i poveri, non la "malattia" ma i malati: è facile dare una definizione di "giustizia", più difficile precisarne i contorni nei quotidiani rapporti con gli uomini. Studiare, avvicinare, sperimentare.

Il Noviziato è un incontro

E' di moda oggi parlare di "Comunità". Ogni termine ha le sue epoche: ieri ci insegnavano di "dare il buon esempio", oggi si dice "testimonianza".

Comunque diciamo che il Noviziato deve essere una comunità: e perché questo avvenga si esige una convergenza di idee, un vincolo di carità, un senso di preghiera fatta insieme.

Tutto questo deve trovare lo scout entrando nel Noviziato: prima di essere un complesso di attività esso deve presentarsi con un "clima". Tocca all'assistente ed al Maestro dei Novizi crearlo. Come? Convivendo.

Tutto deve essere dialogo e incontro, comprensione, scambio. Non è detto che l'assistente debba fare tutte le uscite coi rovers: ma egli deve comprendere tutte le idee che passano nello spirito di ciascuno e nel Clan.

Il Capo deve polarizzare l'attenzione dei giovani per la sua ricchezza interiore, la competenza, la personalità. Essi devono accorgersi che crede nelle cose che dice.

Strutturare i Noviziati

Penso sia giunto il tempo di raccogliere dalle esperienze di questi anni e da quanto si è andato scrivendo sulle nostre riviste una visione la più completa sia sull'orientamento, sia sulla metodologia del Noviziato rover. Ne uscirebbe una guida utile a quanti si dedicano a questo settore della educazione giovanile.

Sarà bene organizzare incontri e campi scuola specializzati per A.E. [Assistenti Ecclesiastici] e M.d.N. Sarà utile analizzare tutta la gamma delle iniziative fino ad ora sperimentate per fissare in una tradizione, le più valide e le più utili.

Il noviziato rover è la chiave di volta di tutto il sistema: dedichiamo ad esso il meglio delle nostre forze».

don Andrea Ghetti, *"Appunti sul Noviziato"*, articolo ripubblicato in *"Don Andrea Ghetti - Baden, un profeta dello scautismo"*, Masci Emilia Romagna e Marche, ottobre - novembre 1982, pp.132-135; originariamente in un numero di *"Servire"*- rivista rover Asci della Regione Lombardia, presumibilmente della seconda metà degli anni '50.

2) IL CORAGGIO DI ESSERE NOI STESSI

«Compito del capo è quello di aiutare i suoi ragazzi a scoprire il piano di vita preparato per ciascuno di essi dalla bontà di Padre e l'azione del Figlio, vivente nella storia quotidiana degli uomini [...]. Il capo per ottenere nei suoi ragazzi questi risultati si serve di un metodo particolare che si chiama scautismo. E' un metodo che sottolinea alcuni degli aspetti della educazione cristiana, quelli più adatti a favorire l'incontro e la risposta a Gesù. Altri metodi tendono allo stesso fine ma con accentuazioni diverse, più adatte o più accette ad altri ragazzi o più rispondenti a certi determinanti ambienti. A causa del diverso temperamento o del diverso condizionamento ambientale (famiglia, scuola, ecc,) per alcuni ragazzi sarà preferibile un metodo mentre per altri sarà più gradito e congeniale un altro.

Lo scautismo quindi non può essere valido per tutti i ragazzi, né essere aperto a tutte le esperienze, nel vano tentativo di accontentare tutti. I suoi limiti, ma anche la sua forza, deriva dalla consapevolezza di essere e di voler rimanere UN MEZZO, e come tale, ben caratterizzato, cioè con una fisionomia tipica. [...] Il riparto s'impegna verso uno scout che pronuncia la Promessa, a fargli compiere una serie di esperienze, alcune molto divertenti, altre più dure ed impegnative, per mezzo delle quali egli è aiutato a fare delle scoperte molto importanti per la sua vita di oggi ed anche, di conseguenza, per quella di domani. Occorre però che l'impegno sia serio e completo da una parte come dall'altra. Non si può pretendere dal riparto solo ciò che è più piacevole e d'altra parte non sarebbe onesto per il riparto proporre solo cose divertenti e non faticose (per non correre magari il rischio di perdere qualcuno...!). [...] In altre parole, lo scautismo, con le sue attività, le sue tecniche, il suo ambiente caratteristico ed i suoi comportamenti lo si può definire un mezzo, un mezzo però importante perché caratterizza il nostro lavoro e finisce per caratterizzare in qualche modo la formazione che proponiamo al ragazzo, accentuandone alcuni aspetti più di altri. [...]

E' proprio perché ci sono e ci possono essere altre strade, non dobbiamo aver paura di essere noi stessi e di mantenere la nostra originalità. Se qualcuno non gradisce questa originalità o la ritiene poco valida, ha e deve avere la possibilità di scelta, così come deve esserci la possibilità di scegliere lo scautismo genuino per chi gradisce questa strada. [...]

Se è vero che come fine ultimo abbiamo quello dell'educazione cristiana, è anche vero che alcuni dei mezzi da noi usati non sono solo mezzi ma anche fini intermedi e quindi non facilmente rinunciabili. [...] Non sono attività lasciate alla libera scelta del capo: la loro realizzazione non è legata alla maggiore o minore opportunità, poiché non sono solo mezzi ma anche fini, scopi, sia pure intermedi, del nostro lavoro. [...]

Se noi in futuro rinunciassimo in parte o a tutti i nostri mezzi caratteristici ed al nostro metodo non faremmo più scautismo, anche se continuassimo a fare, e forse anche meglio se le modifiche fossero veramente motivate, dell'educazione cristiana. Dovremmo però avere il coraggio di dire che quello non è più lo scautismo, ma un metodo diverso, con un altro nome ed altri mezzi. Non

possiamo continuare a tirare lo scautismo come fosse di gomma, con la convinzione che il suo nome possa servire a dare una paternità a qualsiasi esperienza di educazione giovanile. [...]

Agli altri, quelli che, sempre per ipotesi, volessero rinunciare alla uniforme, alla vita all'aperto, alla Promessa, ecc. noi dovremmo consigliare altre strade, altre associazioni che possano rispondere a quelle esigenze. Io credo che sarebbe un errore cadere nell'equivoco e nel compromesso, nel tentativo di accontentare tutti nel nome dello scautismo [...] Questo discorso deve essere proposto alla libertà del ragazzo (libertà di accettarlo tutto o di non accettarlo) e secondo i parametri della sua età. Non è un discorso che imponiamo senza libertà di scelta [...]. Noi dovremmo continuare a fare lo scautismo così come ce l'ha insegnato "il nonno", adeguandolo nei particolari mutabili, ai tempi ed al ragazzo di oggi, ma senza travisarlo nei fini, siano essi gli intermedi o l'ultimo».

don Annunzio Gandolfi, *"Il coraggio di essere noi stessi"*, in *"Estote Parati"*, 1969.

3) CRISTO CONCRETO

«Finché il Signore non diviene un "qualcuno" nella vita di un giovane, questi non potrà mai avere il coraggio dell'eroismo del Vangelo.

Noi cominciamo ad essere cristiani solo quando accettiamo di essere alla sequela di Cristo, fatto modello ed esemplare nostro. Sequela che nasce da una conoscenza di lui e da una comunione con Lui: per un amore che non conosce misura, per una conformità al suo volere.

"Se uno vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce, e mi segua" (Lc 9, 23). È vocazione terribile questa: che parla di rinuncia e di offerta, che impone il duro peso d'una traversia da sostenere ogni giorno. Per seguirlo occorre avere la volontà di seguirlo: buttando lontano, con gesto di fermezza, ogni peso inutile ed ogni inutile ingombro.

Seguire il Cristo: concreto, vivo, operante: quello che ha misurato il monotono svolgersi delle ore, nell'umiltà d'un povero dimenticato paese della Palestina: quello che ha accettato i limiti delle cose e degli uomini, la mediocrità degli spiriti, la fragilità di quanti ha amato fino all'estremo. [...]

Egli ha creato delle fratture insanabili col mondo (Gv 17, 9), essi saranno in conflitto col mondo. Egli fu povero e nel discorso del monte dichiarò beati coloro che sanno tutto rinunciare: per questo il giovane "ricco" anche se "buono" non poté seguirlo. Nella parola del Signore emerge chiara questa prospettiva: il cristiano è un forte ed un lottatore.

La vita presenta continuamente delle scelte fra la "via stretta che porta alla salvezza e quella larga che conduce alla perdizione".

Solo da questo angolo visuale è possibile capire il Vangelo. E sconcertante ma vero: gli

"inutili", e sono i più: cioè gli inconcludenti e gli sterili per le opere eterne, saranno sradicati (Mt 15, 13).

Cristo concreto. Lo sento con me nell'erta salita quando il mio sacco pesa e penso al peso della sua Croce. Quando nell'arsura la lingua si attacca al palato e penso alla sua sete sulla Croce.

Quando ogni passo è tormento per le piaghe che gli scarponi hanno aperto e penso al suo andare penoso —fatto di cadute — verso il Calvario.

Mi sforzo di non lamentarmi per le piccole difficoltà di ogni giorno, e di sorridere quando sulla strada mi ammolta la pioggia.

Cristo: sentiamo il bisogno di vederti e di toccarti. E tu ci compari — concreto — dietro il mesto volto del piccolo che un terribile morbo inchioda da anni su un letto o dietro lo spasimo cocente di chi sta morendo di cancro. Tu sei reale: perché in essi la tua agonia si estende e continua. Allora non posso più vergognarmi di te, di fronte alla battuta equivoca di un compagno, né posso più dimenticarti per fare un povero baratto con le fragili cose del tempo. [...]

La vita rude — per il roverismo cattolico — non è né slogan per le testate delle riviste, né forma di esibizione per differenziarci dagli altri, né giuoco provvisorio per una settimana di campo: è esigenza fondamentale di una pedagogia che si sforza di essere cristiana.

Ad una generazione che respinge la mortificazione come unico mezzo di purificazione e di libertà interiore, che considera assurda ogni penitenza corporale, che deride la povertà perché abdicazione dei diritti fondamentali dell'uomo, che ha sostituito alla coerenza il fragile ed utile servilismo (è un "dritto": si afferma di chi è riuscito con qualunque mezzo a farsi una fortuna), che non parla più di coraggio perché talvolta è un po' scomodo, il cristianesimo non ha più nulla da dire.

"Più nulla". È pericoloso tentare delle conciliazioni: sarebbe tradimento di una Parola che non può cambiare o vano tentativo di mescolare tenebre e luce.

La vita rude è ascetica per l'acquisizione di valori essenziali: la libertà delle cose, per il possesso dell'amore di Dio. Per questo essa entra come elemento essenziale ed insostituibile nel nostro Metodo: chi vuol dimenticano tradisce i giovani a noi venuti, per essere guidati alla vita:

meglio, ad una pienezza di Vita.

Al Cristo non si arriva se non abbiamo il coraggio di partire al suo incontro. La ricerca di lui è sofferenza, attesa, lotta, speranza, aridità, contraddizione. Nella nostra vita c'è *"l'ora del vento che soffia e del mare agitato"*.

C'è *"la paura di lui"* che ci sembra averci lasciati soli con noi e le nostre miserie, che sembra chiedere troppo alle nostre fragili forze.

Ma poi — per chi onestamente lo cerca — risuona la sua voce *"Sono io, non temete"*. Voce di consolazione e di pace e di certezza.

Ma per "sentirla" questa voce occorre aver molto lottato e sofferto».

don Andrea Ghetti (Baden), *"Cristo concreto"*, in *"Al ritmo dei passi"*, ed. Ancora, 1983, pp. 31 – 38

4) COSTRUIRE L'EUROPA DEI POPOLI!

«Per voi, in particolare, significa lavorare all'interno della grande famiglia degli Scouts, dei quali siete fratelli e sorelle, con la vostra specifica pedagogia. Vivendo il comandamento dell'amore, dice Gesù, *"tutti sapranno che siete miei discepoli"* (Gv 13, 35).

La legge scout è il vostro ideale.

Essa vi chiama a sviluppare i fondamentali valori umani dell'onestà, della lealtà, del senso del dovere ben fatto, dell'amore alla natura e del servizio al prossimo. [...]

La pedagogia scout vi offre strumenti preziosi per costruire la vostra personalità.

Al vostro fianco vi sono capi ed adulti che, guidandovi con fermezza e con delicata pazienza, desiderano aiutarvi a dare il meglio di voi stessi.

Per rispettare questa legge scout, programma di una vita retta ed attraente, prendete coscienza di quanto sia importante vivere nella Chiesa e accostarsi ai sacramenti. [...]

In un mondo che addita facili piaceri e fallaci illusioni, bisogna saper camminare contro corrente, ispirandosi ai valori morali essenziali, i soli in grado di realizzare una vita armoniosa, prospera e serena. [...]

Preghiamo per ringraziare il Signore per tutto il bene che, da più generazioni, il vostro movimento, ha fatto alla gioventù, in Europa e nel mondo, implorando per l'avvenire gli stessi frutti, la stessa vivacità, lo stesso dinamismo che il movimento scout ha mostrato per generazioni».

Dal discorso del 3 agosto 1994 di Sua Santità Giovanni Paolo II, alle Guide, agli Scout, ai capi presenti all'Eurojam dell'Unione Internazionale degli Scouts e delle Guide d'Europa (FSE), tenutosi nei pressi di Viterbo, sui monti Cimini.



5) REGLA DI SAN BENEDETTO, "Roverisiticamente" riletta

Anni fa, un bravo sacerdote scout, don Sandro Crippa, parlando del Roverismo Cattolico sottolineò alcuni interessanti paralleli tra il monachesimo e il roverismo (un capo clan che sia abate, il Clan comunità forte e unita, la Strada chiostro del rover, ecc.), fino a proporre una sorta di affinità tra la Regola di San benedetto ed una possibile spiritualità del clan.

Provo qui di seguito - pertanto - a trascrivere due passi (quelli che sono l'apertura e la chiusura della Regola di San Benedetto) letti con "occhi" rover.

Prologo

«Ascolta, Fratello Rover, gli insegnamenti del Maestro; apri l'orecchio del tuo cuore, accogli volentieri le esortazioni del Padre, che ti ama, e mettile efficacemente in pratica.

Così, con la fatica dell'obbedienza ritornerai a Dio, dal quale l'uomo si è allontanato con la pigrizia della disobbedienza.

Dunque, mi rivolgo a te, chiunque tu sia, che, rinunciando ad ogni personale volontà, impugni le forti e gloriose armi dell'obbedienza per *"giocare nella squadra di Dio"* (v. B.-P.) vero Re.

Innanzitutto, chiedi al Signore con preghiera fervorosa che Lui stesso conduca a termine ciò che ti accingi a fare; sicché Egli, che si è degnato di annoverarci tra i suoi figli, non debba un giorno rattristarsi per il nostro comportamento cattivo.

Dobbiamo mettere a frutto i suoi doni.

C'è forse per noi, fratelli carissimi, qualcosa di più soave di questa voce del Signore che ci invita? Dunque nella sua bontà, il Signore stesso ci mostra la Strada per giungere alla vita. Orsù, mettiamoci lo "zaino" della fede e con la pratica delle buone opere, percorriamo la Strada sulla quale ci guida il Vangelo.

Il Clan scuola di Servizio divino.

Istituiremo a tale scopo una scuola di Servizio; e nell'organizzarla crediamo di non programmare nulla di gravoso o d'insopportabile. Se poi, per motivi giustificati, ti imbatterai in disposizioni alquanto severe, necessarie per correggere i vizi o per conservare la carità, non devi per questo spaventarti e abbandonare subito la Strada. Sappi però che progredendo nella vita Rover e nella fede, il tuo cuore si dilaterà e in una ineffabile dolcezza d'amore correrai nella via dei divini comandamenti.

Di conseguenza, non lasceremo mai il suo insegnamento e persevereremo in Clan e nella vita futura, nella scuola di Cristo per meritare di condividere anche il suo Regno.

Amen! [...]

Conclusione: La Regola è solo un inizio

Abbiamo abbozzato questa Regola perché, osservandola, diamo una qualche prova di Stile e di un inizio di vita Rover Cattolica.

Ma chi vuole camminare velocemente verso la perfezione della vita cristiana e Rover, ha a disposizione gli insegnamenti dei fondatori, e ancora di più dei Santi padri la cui pratica conduce al culmine della santità.

Quale pagina, infatti, o quale parola ispirata della Sacra Scrittura, non è norma sicura di condotta per la nostra vita?

O quale libro dei Santi Padri cattolici non ci insegna la via diritta per giungere al nostro Creatore?

Dunque, chiunque tu sia che ti affretti sulla Strada verso la patria celeste, metti in pratica con l'aiuto di Dio questa Regola così modesta, scritta per i principianti».